



La Fiat 130 blu su cui viaggiava Aldo Moro con due agenti della scorta: tuttora sotto sequestro dell'autorità giudiziaria, è esposta nel Museo della Motorizzazione Civile di Roma

## Chiazze di sangue e dubbi irrisolti sulla Fiat 130 blu

GIANNI OLIVA

**F**iat 130 blu, targata «Roma L59812», una delle tante auto di servizio che negli Anni Settanta trasportavano a Roma uomini politici e autorità pubbliche. Un modello di serie, senza carrozzeria blindata, con la sola comodità aggiuntiva dell'autotelefono. Adesso è esposta nel Museo della Motorizzazione Civile di Roma, appoggiata su quattro piedistalli, accanto a un'esibizione di vetture d'epoca raccolte a caso.

Quella Fiat 130 è un pezzo della storia d'Italia: è la vettura su cui, il 16 marzo 1978, viaggiavano Aldo Moro e i due carabinieri della sua scorta. I segni del tempo sono attenuati dalla cura nello spolvero: i segni delle Brigate Rosse, invece, bruciano come le raffiche di quarant'anni fa. Ci sono briciole di vetri sparpagliati sul fondo, bruciature di proiettili sui sedili, chiazze di sangue col colore scuro dello

sporco, ammaccature sulla carrozzeria. C'è la storia di due uomini dell'ordine morti senza avere avuto il tempo di percepire il pericolo e di un terzo, il presidente della Democrazia cristiana, ammazzato poco alla volta per 55 giorni prima di farlo ritrovare cadavere nel baule di una Renault rossa parcheggiata nel centro di Roma; c'è la storia di un'Italia che il 16 marzo 1978 ha scoperto la sua fragilità di fronte a un attacco tanto imperscrutabile quanto spietato.

### Procedimenti in corso

La Fiat 130 è tuttora sotto sequestro dell'autorità giudiziaria, così come lo sono le altre due auto coinvolte nell'agguato di via Fani, l'Alfetta della Polizia che faceva parte della scorta di Moro e la 128 utilizzata dai brigatisti per bloccare il convoglio, entrambe custodite presso il Deposito giudiziario di via Alvari; poco distante è la Renault rossa su cui è stato trovato il corpo di Moro, con-

servata nel Museo della Polizia di Stato di via Magnasco. Il perdurare del sequestro è dovuto al fatto che vi sono ancora procedimenti giudiziari in corso (quanti e chi furono i terroristi presenti in via Fani non è tuttora chiaro).

Sulle auto sono state disposte successive perizie, la prima decisa dalla magistratura nel 1978, l'ultima voluta nel 2015 dalla Commissione parlamentare istituita nella scorsa legislatura. Le risultanze non coincidono: ad esempio resta il dubbio sul foro presente sul parabrezza anteriore della Fiat 130, che a un occhio profano sembra sparato dall'alto verso il basso, dunque in contrasto con le ricostruzioni fatte dai brigatisti dissociati che parlano di uomini appostati sulla sinistra. Le disposizioni sul sequestro faranno il loro corso: per l'impatto emotivo che comunicano, le quattro auto meriterebbero però di essere riunite in un unico luogo, accessibile e fruibile, come documento della storia d'Italia recente. In un Paese come il nostro, dove a scuola la storia antica è assai più in onore di quella contemporanea, avremmo bisogno di strumenti come questi per imparare a leggere il presente.



Il caso Moro. La battaglia persa di una guerra vinta è il titolo del libro di Gianni Oliva, pubblicato dalle Edizioni del Capricorno, che viene distribuito fino al 3 aprile con La Stampa a 9,90 euro oltre al prezzo del quotidiano